**VANGELO DOMENICALE**

 **ANNO C IV QUARESIMA 31.03.2019**

 **LUCA 15,1-3.11-32 PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO**

Nella parte centrale del Vangelo di Luca (Lc.9,51-18,14), Gesù, dopo aver annunciato, per la seconda volta, la sua Passione, prende “la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”, dove “il Figlio dell’uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini”. Durante il lungo cammino attraverso la Giudea, Gesù istruisce ripetutamente i discepoli su come essi devono vivere per divenire, veramente, suoi seguaci; a distanza di secoli, noi sentiamo le parole di Gesù come rivolte anche a noi; Gesù tocca i temi più diversi: l’apostolato, l’amore del prossimo, la preghiera, i contrasti con i farisei e la loro mentalità, la povertà, il ritorno del Signore. Tutti questi temi sembrano convergere nel capitolo 15, ove Gesù dà l’insegnamento più importante, descrivendo il volto di Dio, l’immagine che egli ha di Dio: Dio è misericordia; questo insegnamento è un fondamento della nostra fede. Dirà Giovanni nel prologo: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. Il capitolo 15 di Luca è costituito da tre parabole, dette della misericordia divina: Parabola della pecorella smarrita; Parabola della dramma perduta; Parabola del figlio prodigo; quest’ultima, che costituisce il vangelo odierno, è anche detta parabola del padre e dei due figli ed è giustamente considerata la perla fra le parabole evangeliche.

Nella sua predicazione, Gesù annuncia che il regno di Dio è vicino, anzi, è già iniziato, nelle opere straordinarie che egli compie; se il regno è vicino, Dio stesso è, dunque, vicino agli uomini; Dio non è lontano e inaccessibile, ma immerso nelle vicende umane, guida e padre amorevole. Il volto misericordioso di Dio era già stato descritto da alcuni profeti (Osea, Geremia, Ezechiele) e da alcuni Salmi; Gesù lo sottolinea con forza. “Misericordia” (in ebraico hannah) significa, tutte insieme, queste cose: pietà, compassione, tenerezza, bontà, clemenza, grazia.

Luca, unico fra gli evangelisti, ci riferisce, con somma finezza d’arte ed evidente commozione, la parabola del figlio prodigo. I v.1-2 possono essere considerati una messinscena dei personaggi e della problematica; i farisei e gli scribi brontolavano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Il v.3 costituisce l’introduzione alle tre parabole della misericordia (la pecora smarrita; la dramma smarrita; il figlio prodigo); l’espressione “ora disse” costituisce sia la premessa delle prime due che l’inizio della terza. L’insegnamento fondamentale delle tre parabole è il medesimo: la gioia messianica per la salvezza di ciò che era perduto. Il racconto del figlio prodigo è originato dalla tendenza autodistruttrice, che conduce il figlio in una situazione disperata; a dover servire uno straniero duro e insensibile, che gli assegna un lavoro abbietto ed umiliante, specie per chi fa parte di un popolo che considera proibito allevare maiali, considerati animali impuri. Il contatto continuo con i porci poneva il figlio prodigo in uno stato di permanente impurità, rendendolo praticamente apostata rispetto al suo popolo. Quindi, il figlio rinsavisce e decide di cercare il salario del padre; trova invece gioia, accoglienza e festa. Il fratello maggiore prova ira nel constatare questa accoglienza per il dissipatore; in questa parte della parabola, viene aspramente attaccato l’atteggiamento dei farisei, che, con il loro zelo indiscreto e il disprezzo per i peccatori, si mettono in contrasto con Dio. Nelle parole del v.32: “Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è rivissuto, era perduto ed è stato ritrovato”, sta l’insegnamento della parabola. Non è tanto il comportamento del figlio prodigo, che si pente e ritorna a casa, e neppure le rimostranze del secondo, che vanno prese in considerazione ma piuttosto la compassione e la gioia del padre per la salvezza del figlio. Siccome si tratta di un paragone, Gesù vuole insegnare: se un padre terreno si comporta così, quanto più lo farà il Padre celeste, che invita tutti a rallegrarsi per la salvezza dei peccatori, dal momento che Gesù siede a tavola con loro.

Ruggero Orlandi